

Quel granata sbiadito Toro, le occasioni perse e l'amara realtà della B

Il ciclo di cinque anni con Cairo: dalle promesse di rinascita alla caduta
La girandola di allenatori e dirigenti, i giocatori bolliti. Ora l'ultima spiaggia



La curva dei tifosi granata: numerose le contestazioni al presidente-patron Cairo

Dossier

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Dal sogno di entrare a far parte del G8 del calcio italiano all'ennesima ripartenza tra i cadetti. La storia del Torino negli ultimi 4 anni è quella di una grande occasione mancata, che ha bruciato un patrimonio di entusiasmo e passione che si era riaperto nell'estate del 2005, quando in poche settimane il vecchio cuore granata aveva smesso di battere, per tornare poi a pulsare più forte di prima. In meno di un anno i tifosi granata hanno vissuto un incredibile viaggio sull'ottovolante, che li ha portati prima all'inferno, dopo il fallimento della società gestita dal duo Cimminelli-Romero, al sogno di tornare grandi, guardando dall'alto in basso i cugini bianconeri, travolti dalla bufera calciopoli. Merito di Urbano Cairo, editore-pubblicitario alessandrino (con un passato da assistente personale e poi di top manager di Berlusconi) che rileva quel che resta del Toro nel settembre di 5 anni fa, dopo un'incredibile querelle col fantomatico imprenditore ciocciario Luca Giovannone. Una società senza una sede, con maglie di fortuna e un'organizzazione improvvisata, grazie al lavoro di Cairo e a quello del ds Salvatori e dell'allenatore De Biasi in pochi giorni riesce ad allestire una formazione competitiva per la serie B, convince 19 mila tifosi a sottoscrivere l'abbonamento e al termine di una incredibile cavalcata, nel giugno 2006 conquista la più incredibile delle promozioni.

Mentre il Toro ritrova il grande calcio, la Juve viene travolta dallo tsunami di calciopoli e per la prima volta nella sua storia si ritrova a giocare nel purgatorio della cadetteria. In un campionato di A segnato dalle penalizzazioni, Cairo sogna addirittura di sbarcare in Europa e per questo ingaggia giocatori di grande nome come Fiore, Pancaro, Barone, smembrando la macchina perfetta che aveva conquistato la promozione. Il patron fa mercato in prima persona e questo lo porta a scontrarsi col tecnico De Biasi (dopo che già si era consumato il divorzio da Salvatori), che non accetta certe scelte presidenziali, specie quella relativa all'ingaggio del semiconosciuto giapponese Oguro. Il risultato è che il 6 settembre, a quattro giorni dall'avvio del campionato, Cairo decide di liquidare De Biasi, chiamando sulla tolda di comando un allenatore di grande nome come Zaccheroni. Che dura meno di sei mesi, poi con la squadra ai margini della